



Primo Rapporto sull'attività dei Centri Antiviolenza delle Marche nel 2010

2/3

Presentazione
Dati Generali

4/8

Prima Parte
Analisi dei dati contenuti
nelle Schede di ingresso

8/14

Seconda Parte
Analisi dei dati contenuti
nelle Schede informative

15

Centri Antiviolenza
nella Regione Marche

PRESENTAZIONE

Con questo opuscolo presentiamo il primo rapporto sulle attività dei centri anti-violenza delle Marche effettuato dall'Osservatorio Regionale delle Politiche sociali in ottemperanza ai contenuti qualificanti della L.R. n. 32/08 "Interventi contro la violenza sulle donne". Si tratta di un resoconto iniziale, che in futuro sarà ampliato e perfezionato nel metodo di raccolta e di analisi dei dati, per poter sempre meglio conoscere la violenza di genere.

Il rapporto approfondisce numerosi aspetti della problematica, rilevando la stretta connessione tra i livelli più efferati di violenza e la dipendenza delle vittime dai loro partner; infatti quasi sempre nei casi di aggressione fisica e/o psichica, le donne rivestono un ruolo familiare e sociale ritenuto marginale o sono nei fatti deboli e subalterne.

Anche nella nostra Regione, quasi quotidianamente, la cronaca evidenzia la recrudescenza di questo fenomeno, che costituisce una vera emergenza sociale da contrastare con ogni mezzo. Con l'operato dei Centri anti-violenza alle vittime viene prestato soccorso e aiuto in senso psicologico e materiale, ma è necessario impegnarsi per arginare a monte tale fenomeno che procura profonde lacerazioni nel tessuto sociale a livello individuale e collettivo. Deve accrescersi, dunque, la capacità di intervento di tutti i livelli istituzionali nella convinzione che la battaglia contro la violenza sulle donne va combattuta insieme ogni giorno.

Con questo rapporto intendiamo infine rompere il muro di silenzio che circonda la violenza, e superare la percezione del fenomeno come fatto di natura privata, perché, indipendentemente dalle forme in cui si realizza, la violenza è, prima di tutto, un attacco alla identità profonda della persona e alla relazione umana

Serenella Guarna Moroder

Assessore ai Diritti e Pari Opportunità
Regione Marche

Luca Marconi

Assessore al Sostegno alla Famiglia e Servizi Sociali
Regione Marche

A seguito dell'approvazione della L.R. 32/08 "Interventi contro la violenza alle donne", la Regione Marche ha finanziato l'avvio e/o il consolidamento, sul territorio regionale, di 5 Centri Anti violenza (CAV), uno per ogni provincia. Obiettivo prioritario della costituzione dei CAV è quello di offrire accoglienza, protezione e assistenza alle donne vittime di violenza e nel contempo raccogliere informazioni e dati ai fini di fornire una conoscenza articolata e il più possibile approfondita del fenomeno della violenza alle donne nella nostra regione. Nell'ambito del progetto D.I.M., Donne in Movimento, finanziato dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, che ha permesso di rafforzare le azioni di prevenzione e contrasto della violenza di genere nella Regione Marche e di uniformare le risposte alle donne vittime di violenza in tutto il territorio regionale, sono state sviluppate due schede di rilevazione dati e un software per la raccolta informatizzata degli stessi. In relazione alla lettera f) dell'art. 2 della L.R. n. 32/08 la P.F. Pari Opportunità ha richiesto la collaborazione dell'Osservatorio Regionale Politiche Sociali (ORPS) per l'assemblaggio e l'elaborazione dei dati riguardanti la violenza alle donne nella Regione Marche.

La presente relazione raccoglie i risultati: di una prima elaborazione della rilevazione dei dati dell'attività dei CAV nel 2010 effettuata dall'ORPS; del confronto sulla prima elaborazione con le operatrici dei CAV che ha permesso di confrontare/integrare i dati con le loro esperienze/conoscenze sul territorio; dell'esperienza di utilizzo del software e del programma informatico elaborato per la raccolta dei dati.

In questa logica il rapporto si articola in due parti: **Prima Parte-** sono presentati i risultati emersi dalla raccolta dati delle schede di ingresso, di colore giallo, con cui è stata registrata la situazione della donna nel momento in cui ha preso contatto con il Centro, le informazioni socio-anagrafiche della vittima e la presenza o meno di figli vittime anch'essi della violenza o di violenza assistita.

Seconda Parte- sono state prese in esame le schede informative, di colore verde, in cui sono state approfondite le informazioni sulle caratteristiche della violenza, i tratti socio-anagrafici dell'autore e i suoi rapporti con la vittima, le conseguenze della violenza, l'eventuale percorso di denuncia e la condizione occupazionale ed economica della donna.

DATI GENERALI

Durante il 2010 i CAV delle Marche hanno raccolto informazioni da 325 "schede di ingresso" e dalle "schede informative" relative a 307 persone, così distribuite:

Schede di ingresso 2010

Centro	Totale
Provincia Ancona	135
Provincia Ascoli Piceno	33
Provincia Fermo	37
Provincia Macerata	38
Provincia Pesaro Urbino	82
Totale	325

Schede informative 2010

Centro	Totale
Provincia Ancona	135
Provincia Ascoli Piceno	33
Provincia Fermo	37
Provincia Macerata	38
Provincia Pesaro Urbino	64
Totale	307

Rispetto all'andamento generale dell'attività svolta dai 5 CAV regionali e agli accessi registrati, il Centro della provincia di Ancona copre oltre il 40% del totale delle persone che, nella Regione Marche, hanno chiesto aiuto ai CAV nel 2010.

Il dato può essersi determinato, almeno in parte, dalla presenza, ormai da alcuni anni, nella città di Ancona della prima Casa Rifugio regionale per donne vittime di violenza e del primo CAV: due elementi che hanno indubbiamente contribuito a sviluppare una diversa, maggiore, percezione e attenzione nei confronti del fenomeno, oltre che delle possibili risposte d'aiuto.

L'analisi dei dati delle schede procede seguendo l'ordine delle varie domande o items, anche per favorire il confronto sulla modalità di raccolta e registrazione dei dati. Per rendere più scorrevole la lettura, i CAV provinciali sono identificati dalle rispettive sigle automobilistiche.

PRIMA PARTE

Analisi dei dati contenuti nelle Schede di ingresso

1) Chi ha avuto il primo contatto

Dalle risposte si rileva che, sostanzialmente per tutti i CAV, è la stessa donna vittima di violenza che si attiva per chiedere aiuto (valori tra il 70% e l'80% dei casi).

2) Ha contattato in precedenza altri centri

Le risposte registrate non sono molto significative perché rilevano che, probabilmente, c'è una disomogeneità interpretativa in quanto alcuni operatori hanno inteso che per "altri centri" si intendessero sia gli altri centri CAV che i servizi socio-sanitari del territorio, mentre altri operatori hanno inteso si riferisse solo agli altri CAV. Nella ridefinizione degli strumenti di rilevazione e delle modalità di raccolta dei dati questa è un primo elemento da tenere in considerazione (cfr. Terza Parte).

3) Ha avuto esperienze di ospitalità in case rifugio

La quasi totalità delle donne riferisce di non avere avuto esperienze di ospitalità in case rifugio (321 su 325). Si ritiene però necessario un approfondimento rispetto a questa domanda in quanto gli operatori con cui ci si è confrontati ritengono che le risposte possano non essere la risultanza della mancanza di desiderio/bisogno/aspirazione delle donne ad essere accolte in un luogo protetto, ma più semplicemente della mancata diffusione sul territorio regionale di strutture/case d'accoglienza di questa tipologia.

4) Motivi per cui si è rivolta al Centro

Si rileva che la maggior parte delle richieste d'aiuto (228) è conseguente ad esperienze/vissuti di violenza "psicologica", a seguire quella "fisica" e quella "economica" (99). Sono "solo" 47 le donne che dichiarano di aver subito violenza sessuale. Pur costituendo un'esperienza che riguarda oltre il 10% delle donne che chiedono aiuto ai centri CAV, rimangono dubbi sulla rappresentatività del dato relativo alla violenza sessuale in quanto la percezione che le donne hanno di violenza sessuale, se perpetrata all'interno delle mura domestiche, e di conseguenza la loro consapevolezza del reato subito, è probabilmente condizionata da fattori culturali e/o pregiudizi, da "luoghi comuni" sui rapporti e sulle dinamiche di coppia. Tra i primi fattori le operatrici dei CAV ritengono vi sia il convincimento/pregiudizio culturale, ancora diffuso, che la sessualità vada in qualche misura anche subita in quanto facente parte dei doveri coniugali. Durante i colloqui d'approfondimento è emerso infatti che molte donne dichiarano di non avere rapporti sessuali, altre pensano o vivono il sesso come riparatore, altre ancora sono troppo spaventate, subordinate, vittimizzate per avere consapevolezza che i rapporti sessuali subiti possano essere considerati violenze e reati.

Dalle risposte a questo item si rileva inoltre che, per quanto riguarda lo stalking, non tutti i comportamenti denunciati sono da considerare configurabili come reato. Le operatrici dei centri indicano infatti come l'idea di stalking espressa dalle donne e i comportamenti persecutori denunciati, non sempre rientrano, per caratteristiche e modalità tra quelli riconosciuti dalla legge come stalking, pur essendo spesso gravemente invalidanti per le donne. Va sottolineato che nelle risposte previste dalla "scheda di rilevazione" per questa domanda emergono delle aree poco differenziate.

Dalle risposte a questo item si rileva inoltre che, per quanto riguarda lo stalking, non tutti i comportamenti denunciati sono da considerare configurabili come reato. Le operatrici dei centri indicano infatti come l'idea di stalking espressa dalle donne e i comportamenti persecutori denunciati, non sempre rientrano, per caratteristiche e modalità tra quelli riconosciuti dalla legge come stalking, pur essendo spesso gravemente invalidanti per le donne. Va sottolineato che nelle risposte previste dalla "scheda di rilevazione" per questa domanda emergono delle aree poco differenziate.

PRIMA PARTE

In particolare gli operatori evidenziano la necessità di una maggiore definizione e chiarezza rispetto a consulenza legale e assistenza legale. Così come si ritiene che sia troppo generico ridurre l'aiuto psicologico alle sole voci "consulenza psicologica" e un non ben identificato "sfogo".

Nello specifico le richieste d'aiuto sono così distribuite:

<i>Consulenza legale</i>	147
<i>Consulenza psicologica</i>	109
<i>Sfogo</i>	74
<i>Richiesta informazioni</i>	128
<i>Consigli e strategie</i>	72

Tra le altre richieste di aiuto si evidenzia che su 325 utenti accolti solo 15 donne cercano aiuto economico, 14 un lavoro e 10 una casa.

Ancorché si rilevi la necessità di meglio definire alcune delle risposte previste anche a questa domanda e forse l'opportunità di aggregarle in modo diverso, è comunque significativo il fatto che le richieste sono più orientate al sostegno psicologico e legale da un lato e al bisogno di vicinanza e accompagnamento dall'altro, piuttosto che ad aiuti concreti e/o materiali. Sembra che le donne vittime di violenza portino nel loro bagaglio di necessità quelle più ascrivibili all'aspetto umano, della relazione, che relative alla materialità dei bisogni. Un aspetto del danno subito, in linea con il tipo di violenza che le donne riferiscono di aver subito, è la percezione che esso sia prevalentemente di tipo psicologico. Questi dati sembrano quindi indicare che la violenza, indipendente dalle forme in cui si realizza, è prima di tutto un attacco alla identità profonda della persona e alla relazione umana.

5) Anno di nascita e 5 bis) Classi d'età

Le risposte evidenziano come l'incidenza della violenza riguarda in prevalenza donne d'età compresa tra i 40 anni e i 50 anni (classe d'età 1961/1970) con alcune differenze nei territori che, si ritiene, andrebbero meglio analizzate (anche se i numeri assoluti non sono alti). Segue la classe d'età delle donne nate tra il 1971 e il 1980, cioè quelle d'età compresa tra i 30 e 40 anni.

6) Stato civile

Dalle risposte registrate emerge come siano le donne "coniugate" quelle che subiscono maggiormente violenza (oltre il 43% del totale) e se a questo dato si aggiunge anche il valore delle "separate/divorziate" (quindi anch'esse con esperienza "negativa" di matrimonio) si arriva ad un dato superiore al 67%, che conferma la prevalenza della violenza interna alle dinamiche coniugali. Ad integrazione dei dati sullo stato civile è interessante evidenziare come vi sia una rilevante correlazione tra le donne separate/divorziate e la denuncia di stalking. Va inoltre rilevato che, non potendo prevedere tra le risposte la modalità "convivenza" (perché non è uno "stato civile" nel nostro ordinamento), i dati raccolti potrebbero non essere sufficientemente indicativi della condizione reale delle donne vittime di violenza che si sono rivolte ai CAV delle Marche nel 2010. La condizione di convivenza pare infatti che, laddove veniva dichiarata, sia stata diversamente registrata dagli operatori. In alcuni casi è stata ricondotta allo status giuridico di coniugata e in altri a quello nubile. In altri casi ancora non registrata. Dal confronto con gli operatori è emersa inoltre la necessità di una comune condivisione nell'interpretazione dello status di separate/divorziate; va chiarito se, anche in questo caso, vada

interpretato nella sua accezione giuridica o semplicemente, e più genericamente, in quella di fatto.

7) Cittadinanza

7 bis) Eventuale nazionalità straniera

Le risposte indicano che il 71% delle donne che si rivolgono ai CAV sono italiane e il 27% sono straniere. Emerge inoltre, che le donne straniere che si rivolgono al CAV di AN e PU sono più numerose di quelle che si rivolgono ai CAV di MC, AP e FM. Il dato è da analizzare con attenzione in quanto la distribuzione della popolazione immigrata nella nostra Regione risulta essere piuttosto omogenea tra le cinque province. Ad una prima analisi non sembra che il dato sia determinato da "incidenze culturali" (in quanto non c'è prevalenza di qualche etnia nelle donne straniere che si rivolgono a questi sportelli); più probabilmente ci possono essere canali e flussi comunicativi diversi che favoriscono il passaggio di informazioni in alcuni territori o tra particolari gruppi di popolazione, non connotati per la nazionalità o l'omogeneità culturale.

Si evidenzia l'assoluta mancanza di donne cinesi tra i richiedenti aiuto; questo dato è confermato dall'esperienza delle operatrici e potrebbe essere oggetto, insieme ad altri che verranno evidenziati nelle successive pagine del rapporto, di un approfondimento.

8) Figli 8 bis) Figli minorenni

8 ter) Figli maggiorenni

Dalle risposte registrate si rileva che quasi il 60% delle donne richiedenti aiuto ha figli (57,5%), anche se nelle province di Ancona (48%) e Fermo (46%) il dato è inferiore al 50%. Tra coloro che dichiarano di avere figli, quasi l'80% ha figli di minore età; un valore che è significativo anche rispetto al totale delle donne, perché supera il 45%, e che testimonia

come la questione della violenza sulle donne sia rilevante anche per le ricadute sui figli, soprattutto se minorenni.

Il valore delle donne che dichiarano di avere figli maggiorenni è anch'esso interessante soprattutto per le riflessioni di approfondimento collegate all'informazione sugli autori delle violenze: hanno figli maggiorenni il 44% delle donne che hanno figli e, comunque, il 30% del totale.

9) Figli che hanno assistito a violenza 9 bis) Figli vittime di violenza

9 ter) Violenza avvenuta durante la gravidanza

Riflessioni preoccupanti sono determinate dall'analisi delle risposte date ai quesiti sulla tematica "violenza alle donne e figli". In circa il 70% dei casi i figli delle donne vittime di violenza hanno assistito o sono stati loro stessi vittime di violenza. Considerato che la violenza assistita o subita da parte di un bambino/a o ragazzo/a di minore età è, per legge un reato, è evidente che si pongono questioni gravi, per cui è necessario far emergere questo diffuso e grave fenomeno, per comprenderlo meglio e tentare di porvi rimedio.

10) Con chi vive abitualmente (tab. 1)

Dalla tabella presentata risulta come la maggior parte delle donne vivono con il marito/partner o con parenti. Il 26% circa delle donne vive da sola. La maggiore incidenza della condizione di vita "collettiva" è un altro elemento che conferma quanto la violenza sulle donne non riguardi solo le donne, ma sia un fenomeno con una rilevanza sociale ampia e implichi relazioni complesse. È stato rilevato dalle operatrici dei CAV che nella scheda non è stata prevista la rilevazione della situazione in cui la donna vive da sola con figli.

11) Provincia della residenza abituale

Naturalmente la maggior parte delle donne denunciano la violenza subita al

Centro	marito partner	sola	altri parenti	altri non parenti	non indicato	Totale
Provincia Ancona	57	41	18	5	14	135
Provincia Ascoli Piceno	22	9	2	0	0	33
Provincia Fermo	16	14	7	0	0	37
Provincia Macerata	18	9	10	1	0	38
Provincia Pesaro Urbino	40	12	14	4	12	82
Totale	153	85	51	10	26	325

(tab. 1)

CAV della propria provincia di residenza abituale, ma si registra che diverse donne provenienti dalla provincia di Macerata si sono rivolte al CAV di AN. Possibili interpretazioni fanno riferimento all'avvio tardivo del CAV di MC rispetto agli altri CAV regionali ma, forse, anche al possibile desiderio/necessità della vittima di allontanarsi, per la rivelazione e ricerca d'aiuto, dalla propria area territoriale.

12) Titolo di studio delle donne (tab. 2)

L'analisi del dato complessivo è condizionata dal fatto che le risposte evidenziano una diversa attenzione, e forse possibilità, da parte dei CAV a raccogliere questo dato. Sembra infatti che non tutti i CAV abbiano provveduto a porre questa domanda o a poter ricevere risposte: sono infatti 114 le registrazioni "non indicato".

Centro	licenza elementare / nessun titolo	licenza media	diploma scuola superiore	laurea	non indicato	Totale
Provincia Ancona	7	24	47	16	40	134
Provincia Ascoli Piceno	1	7	9	3	11	31
Provincia Fermo	1	11	23	1	1	37
Provincia Macerata	2	16	14	4	2	38
Provincia Pesaro Urbino	1	7	5	9	60	82
Totale	12	65	98	33	114	322

(tab. 2)

Questo dato sul lavoro delle donne che si rivolgono ai CAV è significativamente alto e conforta, tra l'altro, la correlazione, confermata a tutti i livelli, con il dato sul livello di istruzione. La riflessione collegata al numero delle donne che lavorano permette di sottolineare un altro aspetto importante: la donna che riesce a trovare il coraggio di denunciare la violenza probabilmente è una donna che si sente economicamente "sicura" o, comunque, "tutelata".

Allo stesso tempo va evidenziato che il restante 50% (costituito da disoccupate, in cerca di lavoro, ritirate dal lavoro/pensionate, casalinghe, studentesse) denuncia che si trova in una preoccupante e allarmante condizione di estrema precarietà e vulnerabilità.

La questione dell'autonomia economica e delle opportunità di lavoro risulta essere una discriminante, confermata anche dal confronto con le operatrici dei CAV, da considerare con attenzione sia rispetto alla necessità di dare voce alle donne più fragili che subiscono violenza, sia rispetto alle modalità di aiuto da privilegiare.

SECONDA PARTE

Analisi dei dati contenuti nelle Schede informative

La minore presenza di Schede informative (307) rispetto alle Schede di ingresso (325) va ascritta al fatto che dopo il primo contatto, in qualche caso, non ci sono state più opportunità di incontro. Infatti, diversamente dalla scheda di ingresso, questa scheda è stata compilata prevalentemente con incontri/colloqui individuali presso la sede dei CAV e non per via telefonica (tranne in un caso). (tab. 3)

1) Tipo di violenza

Dalle risposte fornite dalle vittime di violenza si rileva come la violenza fisica (nelle forme di spintoni, calci, colpi, minacce con coltelli o pistole, tentativi di strangolamento o soffocamento, limitazioni della libertà fisica ecc.) sia quella più subita, insieme alla violenza psicologica (insulti, minacce, denigrazioni, intimidazioni, deprivazioni varie, comportamenti persecutori). Da questo dato generale emergono alcune considerazioni:

- necessità di approfondire le risposte sulla violenza sessuale, come già rilevato a proposito delle risposte alla "scheda di ingresso". Infatti è convincente di molti operatori dei CAV che questo dato potrebbe essere sottostimato a causa di due fattori: il primo è relativo alla

Centro	Telefonico	in sede (diretto)	non indicato	Totale
Provincia Ancona	29	106	0	135
Provincia Ascoli Piceno	3	30	0	33
Provincia Fermo	23	13	1	37
Provincia Macerata	1	25	12	38
Provincia Pesaro Urbino	20	41	3	64
Totale	76	215	16	307

8

probabile disomogenea interpretazione/attribuzione di significato degli operatori a questo item, l'altro è invece ascrivibile ai diffusi modelli culturali sulla sessualità all'interno della coppia. Modelli che potrebbero distorcere la lettura di alcuni comportamenti nella coppia e che potrebbero alterare la percezione/consapevolezza di violenza sessuale con altro: come ad esempio il dovere coniugale, la percezione di una manifestazione estrema di interesse/affetto, il bisogno patologico dell'altro ecc;

- scarsa rilevanza data al comportamento diffuso, e riportato nei racconti delle vittime, del controllo esercitato dal persecutore/maltrattante sulla vittima;
- difficoltà/necessità di disgiungere dalla modalità di risposta "altra forma di stalking", evidenziandoli, alcuni comportamenti, come ad esempio le minacce, la violenza/ricatto economico, il sottrarsi dalla responsabilità di corrispondere gli alimenti (per i figli).

2) Da chi ha subito la violenza

Il 78% delle donne dichiara di aver subito violenza dal partner attuale, dall'ex partner o da persona di famiglia (alcuni Centri hanno inserito qui i mariti diversificandoli dai partner), in questa classifica degli attori della violenza seguono i "conoscenti-amici" (27) e, per ultimi, gli

"estranei" (solo 4). (tab. 4)

Rispetto alla impostazione delle schede di rilevazione gli operatori suggeriscono di inserire questa domanda già nella "scheda di ingresso" perché è una delle prime informazioni che vengono rilevate dal racconto delle donne.

3) Anno di nascita del partner 3 bis) Classe d'età del partner

I dati raccolti riguardano 174 uomini presunti maltrattanti. Il valore più alto è relativo alla classe di età di appartenenza per i nati tra il 1961 e il 1970 (57 uomini, di età compresa tra i 41 e 50 anni); a seguire la classe di età 1951-1960 (43 uomini, di età compresa tra i 51 e 60 anni) e quella dei nati dal 1971 al 1980 (33 uomini tra i 31 e 40 anni). Il fenomeno sembra quindi riguardare, per lo più, uomini adulti, ma ancora sostanzialmente giovani; un presunto maltrattante su 6 ha più di 60 anni. Appare però significativa e particolarmente preoccupante, perché presumibilmente collegata ad una maggiore conoscenza/cultura, la presenza di soggetti che hanno meno di 40 anni.

Un cenno va fatto però anche alla mancanza di informazioni su un sostanzioso numero (133 su 307, oltre il 56%) di presunti maltrattanti: un dato che è probabilmente anche indizio di paura,

Centro	partner attuale	ex partner	persona di famiglia	persona amica, conoscente, collega di lavoro, compagno/a di scuola	persona estranea/sconosciuta	non indicato	Totale
Provincia Ancona	70	35	11	12	0	7	135
Provincia Ascoli Piceno	9	6	0	0	1	17	33
Provincia Fermo	13	12	4	8	0	0	37
Provincia Macerata	12	6	4	3	2	11	38
Provincia Pesaro Urbino	39	6	13	4	1	1	64
Totale	143	65	32	27	4	36	307

9

di difficoltà a parlare e denunciare anche nelle donne che hanno avuto il coraggio di chiedere aiuto.

4) Titolo di studio del partner

Le risposte indicano un'alta percentuale di persone, tra i presunti autori di violenza, con titolo di studio medio-alto; le risposte "diploma superiore" e "laurea" assommano al 53,4% del totale. Il valore è sconcertante, se si pensasse che ad una maggiore istruzione/cultura possa/debba corrispondere una maggiore consapevolezza della gravità di certi comportamenti di violenza e, quindi, di un maggiore controllo.

Anche in questo caso il valore delle mancate risposte è alto (157 su 307), a conferma della difficoltà di acquisire queste informazioni e, in qualche caso, anche in relazione ad un minore interesse degli operatori a raccogliere/registrarre questo dato, perché ritenuto poco significativo o non utile.

5) Cittadinanza del partner (tab. 5)

Dalle risposte date emerge che la maggioranza degli autori di violenza sono italiani (173 su 307, il 76%). Incrociando i dati con la cittadinanza delle donne (maggioranza di straniere), si può ipotizzare che le coppie di nazionalità mista siano abbastanza esposte al fenomeno della violenza; a ulteriore

possibile conferma di questa ipotesi va rilevato come le nazionalità dei maltrattanti stranieri non sono perfettamente allineate con quelle delle donne che hanno denunciato violenza.

Anche per questa domanda si rileva come in un'alta percentuale di casi gli operatori non hanno raccolto questo dato, anche se in misura meno evidente (81 su 307 segnalazioni) rispetto agli items precedenti.

6) Condizione professionale del partner

7) Tipo di lavoro del partner

Si evidenzia un'alta percentuale dei partner (quasi il 60% di quelli per cui è stata raccolta questa informazione) con un'occupazione stabile e, quindi, con una probabile condizione economica per lo meno discreta. Il dato può essere opportunamente letto anche in relazione al dato sulle donne che lavorano per cui risulta evidente una asimmetria nelle disponibilità e nelle sicurezze economiche tra i partner e la fragilità delle donne che subiscono violenza.

Da quanto registrato rispetto al tipo di lavoro del partner risulta che la maggior parte dei soggetti coinvolti esercita un lavoro manuale (operaio/artigiano), anche se va ribadito come pure in questo caso non sempre si è provveduto/è stato possibile raccogliere le risposte.

Centro	italiana	straniera	non indicata	Totale
Provincia Ancona	98	23	14	135
Provincia Ascoli Piceno	12	3	18	33
Provincia Fermo	23	6	8	37
Provincia Macerata	16	8	14	38
Provincia Pesaro Urbino	24	13	27	64
Totale	173	53	81	307

(tab. 5)

8) Partner ancora convivente

Dalle risposte raccolte emerge che un terzo delle situazioni di violenza presentate/denunziate sono ancora in regime di convivenza, quindi con una esposizione alta al rischio di reiterazione dei fenomeni esposti, visto che la maggioranza delle violenze viene perpetuata dal partner.

Centro	si	no	Totale
Provincia Ancona	54	81	135
Provincia Ascoli Piceno	5	28	33
Provincia Fermo	12	25	37
Provincia Macerata	11	27	38
Provincia Pesaro Urbino	26	38	64
Totale	108	199	307

9) Teme nuovi episodi di violenza

In linea con la sopraindicata tabella e le riflessioni emerse dall'analisi dei dati anche le risposte a questo item confermano il timore (spesso la certezza) che la violenza si possa ripetere. Sono 173 donne sulle 307 che si sono presentate ai CAV, quindi una percentuale rilevante, che temono altri episodi di violenza. Questo dato, secondo le testimonianze delle operatrici dei CAV, dovrebbe essere meglio declinato e anche integrato con approfondimento sulla rilevazione della condizione di "costante paura", al momento non presente tra le domande.

Centro	si	no	Totale
Provincia Ancona	77	58	135
Provincia Ascoli Piceno	15	18	33
Provincia Fermo	26	11	37
Provincia Macerata	22	16	38
Provincia Pesaro Urbino	33	31	64
Totale	173	134	307

10) Frequenza degli episodi di violenza

La maggior parte delle operatrici dei CAV ritiene questo dato poco attendibile e fuorviante nella percezione che le vittime possono avere di "episodi di violenza". Questo perché, in linea con l'ultima riflessione proposta, oltre e forse più che la "frequenza degli episodi di violenza" è importante definire il "clima" di paura, angoscia, collegato ad una violenza spesso continua anche se difficilmente quCentri Antiviolenza nella Regione Marche 15Seconda Parte Analisi dei dati contenuti nelle Schede informative 8/14Prima Parte Analisi dei dati contenuti (tab. 6) nelle Schede di ingresso 4/8 LIRICI GRE-CIPresentazione

Dati Generali 2/3Primo Rapporto sull'attività dei Centri Antiviolenza delle Marche nel 2010 ficabile in episodi. Si suggerisce di rivedere la formulazione dell'item e magari di scorporarlo per raccogliere informazioni più chiare.

Centro	si	no	Totale
Provincia Ancona	77	58	135
Provincia Ascoli Piceno	11	22	33
Provincia Fermo	26	11	37
Provincia Macerata	24	14	38
Provincia Pesaro Urbino	24	40	64
Totale	162	145	307

11) Ha parlato dei fatti con altri

12) Con chi ha parlato dei fatti

13) Dopo quanto tempo ha parlato dei fatti

Centro	persona di famiglia	persona amica	conoscente	operatore dei servizi socio-sanitari	rappresentante delle forze dell'ordine	medico psicologo avvocato	ass. zione di donne/ telefono rosa
Provincia Ancona	41	29	13	29	35	24	10
Provincia Ascoli Piceno	6	11	1	2	5	5	1
Provincia Fermo	13	9	3	11	8	16	0
Provincia Macerata	15	9	2	11	8	8	9
Provincia Pesaro Urbino	16	10	3	14	14	9	1
Totale	91	68	22	67	70	62	21

(tab. 6)

Dalle risposte a questo gruppo di item emerge un dato significativo e preoccupante: ci sono moltissime donne (145 su 307 delle intervistate, quasi il 50%) che non hanno parlato con nessuno della loro condizione di vittimizzazione o violenza, per paura, forse per vergogna, ma forse anche perché non avevano nessuno intorno a sé con cui poter parlare. Si conferma pertanto la condizione di isolamento e solitudine in cui spesso versano le vittime di violenza.

Anche quando se ne parla, è difficile parlarne in famiglia. Infatti più del 60% delle donne che sono riuscite a parlare di questi fatti si è rivolta a persone esterne alla famiglia e se ha cercato aiuto, lo ha fatto individuando delle figure professionali specifiche nell'ambito delle forze dell'ordine, del settore sociale o socio-sanitario.

All'item "Dopo quanto tempo ha parlato dei fatti" sono 177 su 307 le donne che non danno indicazioni; forse è un dato che non è stato rilevato perché ritenuto poco utile dagli operatori ai fini del progetto d'aiuto.

Tra le risposte registrate la maggior parte (61) riferisce di averne parlato dopo un anno o più, 41 subito o dopo pochi giorni e 22 dopo qualche mese: sono co-

Centro	si	no	Totale
Provincia Ancona	40	95	135
Provincia Ascoli Piceno	3	30	33
Provincia Fermo	9	28	37
Provincia Macerata	10	28	38
Provincia Pesaro Urbino	13	51	64
Totale	75	232	307

munque dati che non sembrano indicare una tendenza certa e che andrebbero certamente messi in relazione anche alla durata delle violenze rispetto all'"inizio".

14) Ha presentato denuncia

Il 25% delle donne che si sono rivolte ai CAV hanno poi presentato denuncia. È un dato alto rispetto alla media nazionale (ISTAT) e le operatrici dei Centri segnalano il dato della "soddisfazione" (probabilmente il processo di aiuto attivato ha favorito questo comportamento) e la necessità che sia garantito un supporto forte anche per sostenere chi ha il coraggio di portare "fino in fondo" la richiesta di aiuto e di denuncia.

15) Ha riportato ferite

Quasi due terzi (195 su 307) delle donne che si rivolgono ai CAV non rispondono o non danno indicazioni rispetto a questa richiesta. Va valutato se le cause di queste non risposte siano da attribuire

Centro	si	no	non sa/ non risponde	non indicato	Totale
Provincia Ancona	36	21	0	78	135
Provincia Ascoli Piceno	4	5	0	24	33
Provincia Fermo	8	0	0	29	37
Provincia Macerata	12	7	2	17	38
Provincia Pesaro Urbino	17	0	0	47	64
Totale	77	33	2	195	307

(tab. 7)

prevalentemente a difficoltà della vittima a raccontare questo dato o a carenze nel

Centro	si	no	Totale
Provincia Ancona	28	107	135
Provincia Ascoli Piceno	4	29	33
Provincia Fermo	8	29	37
Provincia Macerata	10	28	38
Provincia Pesaro Urbino	15	49	64
Totale	65	242	307

la rilevazione; in una riformulazione della scheda informativa questo dato potrebbe essere aggregato a quello successivo, insieme ad altri che possono costruire una sezione sulle "condizioni di salute" di queste donne, utile a definire il percorso di aiuto più necessario.

16) Si è rivolta al Pronto soccorso

Emerge che la maggior parte delle donne non si rivolgono al Pronto Soccorso,

Centro	si	no	Totale
Provincia Ancona	26	109	135
Provincia Ascoli Piceno	3	30	33
Provincia Fermo	7	30	37
Provincia Macerata	8	30	38
Provincia Pesaro Urbino	8	56	64
Totale	52	255	307

nonostante siano in numero superiore quelle che dichiarano di aver riportato ferite e questo è un ennesimo indicatore di quanto in queste situazioni sia decisiva la paura, una paura che porta a nascondere anche i danni fisici subiti.

17) È stato emesso un referto medico

Le risultanze che emergono dalle risposte a questo item dovrebbero essere oggetto di una verifica e di un approfondimento perché, se confermate, risulterebbero abbastanza "sconcertanti". Nel 20% dei casi in cui le donne con i segni di una presunta o possibile violenza si rivolgono al pronto soccorso (13 su 65), questa struttura non emetterebbe referti medici.

18) Ha temuto per la sua vita

19) Come considera il fatto

Dalle risposte a questi item (solo un 30% del totale) sembra evidenziarsi che la percezione di pericolo (quasi l'80% di queste afferma di aver temuto per la propria vita) non sia sufficientemente collegata alla reale natura del danno subito, infatti solo il 30% delle donne che denunciano violenza considera quanto subito un reato. In questo senso è purtroppo significativo rilevare che meno della metà delle donne che considerano reato questi fatti ha poi effettuato la denuncia.

20) Luogo del fatto

Le risposte a questo item non appaiono indicative anche in relazione alla frequente reiterazione delle violenze, in più luoghi. Lo scarso numero di risposte è, probabilmente, da mettere in relazione anche col fatto che la maggior parte degli operatori lo ha ritenuto poco utile, pertanto si propone di non tenerne conto in una eventuale riformulazione della “scheda informativa”.

21) Conseguenze ad oggi delle violenze subite

A questo item era possibile rispondere con più di una delle modalità proposte. Emerge chiaramente, in coerenza con quanto già rilevato in fase di analisi delle risposte alla “scheda di ingresso”, che le risposte appaiono significativamente più spostate sul riconoscimento dei danni psicologici e relazionali come esito delle traumatizzazioni. Tra queste in particolare “vivere nella paura”, “avere ansia”, “avere una bassa autostima”, ricevono 383 indicazioni, 41 persone dichiarano anche di soffrire di disturbi del sonno e 57 si ritengono in una situazione d’isolamento familiare e sociale.

Il quadro complessivo che ne consegue pone, quindi, una serie di questioni sulle tipologie di risposte di cui hanno bisogno queste donne e sulle risorse necessarie, non tanto economico/finanziarie quanto relazionali/professionali.

Centro	reddito largamente sufficiente	reddito appena sufficiente	reddito insufficiente	non indicato
Provincia Ancona	9	35	37	54
Provincia Ascoli Piceno	1	4	2	26
Provincia Fermo	2	8	3	24
Provincia Macerata	5	6	7	20
Provincia Pesaro Urbino	1	10	10	43
Totale	18	63 (42,3%)	59 (39,6%)	167

22) 23) 24) 25)

Condizione lavorativa della vittima

Le risposte a questi item, nella maggior parte dei casi, non sono state rilevate. Ciò ha svuotato di significatività questi item che pertanto risultano poco o per nulla attendibili.

Appare evidente come, anche in quei casi dove queste donne lavorano, la questione lavoro è secondaria rispetto alle conseguenze delle violenze subite e alle emergenze per l’intervento. D’altra parte

Centro	si	no	Totale
Provincia Ancona	86	49	135
Provincia Ascoli Piceno	6	27	33
Provincia Fermo	13	24	37
Provincia Macerata	15	23	38
Provincia Pesaro Urbino	29	35	64
Totale	149	158	307

sarebbe necessario appofondire le modalità per poter dare o ridare autonomia e indipendenza a donne fragili e costrette ad una subordinazione generalizzata.

26) Reddito proprio

27) Grado d’autosufficienza economica

Qualche dato più utile emerge dalle risposte a questi items. Dalla lettura comparata dei risultati si rileva che solo 149 donne su 307 (48,5%) hanno un reddito proprio (ed è sostanzialmente coincidente

CENTRI ANTIVIOLENZA NELLA REGIONE MARCHE

PROVINCIA DI ANCONA

Associazione Donne e Giustizia Ancona - via Cialdini 24/A

Lunedì 9.00-12.00
Martedì 9.00-12.00/17.00-19.00
Mercoledì 9.00-12.00/17.00-19.00
Giovedì 9.00-12.00/17.00-19.00 (sportello antistalking)
Venerdì Servizio telefonico

Numero Verde **800032810**
Telefono **071 205376**
donne.giustizia@libero.it

PROVINCIA DI FERMO

Punto di accoglienza territoriale Sant’Elpidio a Mare - piazza Marconi 14

Lunedì 9.30-13.30
Mercoledì 9.30-13.30/14.30-17.30
Giovedì 9.30-13.30
Venerdì 9.30-13.30

Numero Verde **800215809**
orario sportello/segreteria telefonica attiva 24 ore su 24
percorsidonna@ontheroadonlus.it

PROVINCIA DI ASCOLI PICENO

Consutorio ASUR Ascoli Piceno - via Torino 4

Mercoledì 16.30-18.30
Numero Verde **800021314**
segreteria telefonica attiva 24 ore su 24
Telefono **0736 358915** orario sportello **centroantiviolenza.ap@alice.it**

Distretto Sanitario ASUR 12 S. Benedetto del Tronto
via Romagna 7

Lunedì 10.00-12.00/16.30-18.30
Martedì 10.00-12.00/16.30-18.30
Giovedì 16.30-18.30
Venerdì 16.30-18.30
Sabato pomeriggio per appuntamento

Numero Verde **800021314**
orario sportello/segreteria telefonica attiva 24 ore su 24
centroantiviolenza.ap@alice.it

PROVINCIA DI MACERATA

Centro SOS Donna Macerata
piazza Vittorio Veneto 14 (S.Giovanni)

Martedì 15.00-18.00
Giovedì 15.00-18.00
Venerdì 9.30-12.30
Telefono **0733 1990133**
sosdonna@provincia.mc.it

PROVINCIA DI PESARO URBINO

Centro Parla Con Noi Pesaro - via Diaz 10

Mercoledì 8.30-12.30
Giovedì 14.00-18.00
Telefono **0721 639014**
parlaconnoi@provincia.ps.it
www.eurogiovani.provincia.pu.it
www.laprovinciadelledonne.it

**REGIONE
MARCHE**

